



LA CRISI DELLA FAMIGLIA ITALIANA

Luccisione di Sarah Scazzi è l'ultimo caso di delitto familiare balzato alle cronache. La vicenda della ragazzina uccisa per strangolamento ad Avetrana, con il coinvolgimento, si suppone, dello zio Michele Misseri e della cugina Sabrina, per moventi ancora da definirsi con certezza, dimostra ancora una volta la terribile realtà delle violenze che si consumano nell'ambito familiare (non necessariamente quelle tra moglie e marito). «Esse testimoniano, mai come in questi ultimi periodi, la crisi degli affetti e dei rapporti tra persone della stessa famiglia - sostiene Gian Ettore Gassani -. Le rivalità, le gelosie, i vuoti spiriti di competizione sono spesso alla base di fatti di sangue efferati nelle modalità di esecuzione. Tra le peggiori tragedie familiari vanno annoverate quelle scaturite da futili motivi o da questioni legate all'eredità. In Italia occorre distinguere tra le violenze che si consumano nell'ambito del singolo nucleo familiare e quelle esplose nella famiglia in senso lato (entro il quarto grado di parentela). Le carte processuali dimostrano quanto spesso, in ordine alle violenze consumate nella cerchia dei parenti, si rea-

lizzino fenomeni di connivenza e omertà da parte di soggetti estranei alle violenze stesse. In tema di reati a sfondo sessuale è statisticamente dimostrato che almeno nel 40% dei casi il marito o la moglie coprono e tollerano le malefatte del coniuge a danno dei parenti abusati, figli e nipoti compresi. Per alcuni coniugi prevale l'interesse a conservare l'unità familiare piuttosto che quello a interrompere la violenza. Occorre una politica seria di sensibilizzazione che miri a combattere ogni sorta di omertà e complicità, frutto di una sottocultura del tutto trasversale che riguarda, da nord a sud, tutti i ceti sociali. È indubbio - conclude Gassani - che la sovraesposizione mass mediatica della terribile vicenda della povera Sarah Scazzi abbia contribuito in maniera determinante a fare luce, sebbene parzialmente, su un dramma intrafamiliare che altrimenti sarebbe rimasto del tutto irrisolto come tanti altri. Esistono tante tragedie simili a quella di Sarah che non hanno portato alla identificazione dei presunti responsabili e sono migliaia i minori che in Italia ogni anno spariscono senza lasciare traccia di sé». ■

una scia di parenti sconvolti e rabbiosi. Come far fronte a queste situazioni delicate?

«Quello che manca soprattutto in Italia è la cultura dell'intervento di varie figure professionali che possano dare una mano al diritto di famiglia: lo psicologo, lo psichiatra, il sociologo. La separazione da molti è vissuta come un lutto. Questo sostegno dovrebbe esserci fin dall'inizio della procedura e dovrebbe continuare anche dopo la causa: molti gravi delitti si consumano anche a distanza di anni dalla fine della celebrazione del processo. Il rancore e la disperazione non vengono messi da parte perché un giudice ha emesso un ordine: devono essere monitorati e prevenuti. Mediazione familiare e psicoterapia possono restituire alla gente tranquillità e fiducia».

Quali battaglie porterà avanti l'Ami nei prossimi mesi per la tutela dei minorenni e della famiglia?

«Una proposta per la quale l'Ami si sta battendo è quella di sancire il diritto dei nonni, che dimostrano di avere costruito un rapporto solido con i nipotini, di adire le vie legali per ottenere un minimo di tempo da trascorrere con loro. Quattro milioni di bambini da 0 a 13 anni in Italia sono affidati per molte ore al giorno ai nonni. I nonni però hanno solo doveri ma non diritti: se i genitori dei nipoti decidono senza motivo di interrompere i rapporti, i nonni non possono farsi valere nelle sedi competenti, anche se spesso vengono trascinati in giudizio per essere condannati a pagare l'assegno di mantenimento quando i genitori dei bambini non lo fanno. L'Ami sta poi preparando un disegno di legge sui patti prematrimoniali, richiestoci dalla commissione Giustizia del Senato, verso i quali in Italia le resistenze sono forti. Non devono essere considerati come sostitutivi del codice civile ma come una possibilità in più che si dà alle coppie, per evitare di spendere soldi per una causa di separazione e il crearsi di tensioni spesso fatali. Tutto, comunque, nel rispetto del divieto di iniquità: chi vorrà stipulare i patti potrà farlo, purché non ci siano clausole vessatorie nei confronti del coniuge più debole».